

Sensazionale rapporto della Finanza alla Procura sugli scandalosi affari di Montagna coi gerarchi dc

Il "marchese", minaccia agli amici il "finimondo",

Montagna e Scelba sono stati compari di nozze del figlio dell'onorevole Spataro

innanzitutto senza lasciar tracciare alcuna. In conseguenza di ciò, l'unico di Pavone riuscito ad evitare anche la denuncia è stato quello che meno ha fatto il colpo. Per dovere di obiettività, trascuriamo per un istante di considerare che il fatto stesso sembra, con ciò, di fare più piacere all'interessato. Lo Spataro, che scrive infatti: «L'unico di Pavone che ha fatto il colpo è stato quello che meno ha fatto il colpo», non si accorge che, in questa sua frase, si è già dato un'idea della sua incapacità di giudizio. L'unico di Pavone che ha fatto il colpo è stato quello che meno ha fatto il colpo. Ma, per non essere ingenui, non si può non ammettere che, in questa frase, si è già dato un'idea della sua incapacità di giudizio. L'unico di Pavone che ha fatto il colpo è stato quello che meno ha fatto il colpo. Ma, per non essere ingenui, non si può non ammettere che, in questa frase, si è già dato un'idea della sua incapacità di giudizio.

Finalmente!

L'unità, primo giornale in Italia, denuncia il 4 febbraio il capo della polizia, Pavone, quale amico dell'avventuriero Montagna.

PAVONE NON SI DIMETTE

Anna Maria Moneta Caglio svela, il 6 febbraio, al Procuratore della Repubblica, Signorini, i loschi affari di Montagna e di Pavone.

PAVONE NON SI DIMETTE
Il 22 febbraio, il colonnello Pompei, del Comando della Legione Territoriale dei Carabinieri di Roma,

Prima un rapporto dal quale risulta che il Montagna, amico del prefetto, non ha mai pronunciato, una sola, una agnate dell'OVRA e un procuratore di donne ed è amico di alte personalità.

PAVONE NON SI DIMETTE

Al processo Muti, il 6 marzo Anna Maria Caglio conferma gli scontri leziosi di antizina tra il capo della polizia e l'ago Montagna, riferendo con un colloquio che si svolse fra lo stesso e marchese di San Bartolomeo e Piero Piccioni e il prefetto Pavone.

PAVONE NON SI DIMETTE

Il capo della polizia italiana, il prefetto Pavone, « si arruina littorio » e « marcia su Roma ».

si è dimesso!

ficicali".

La pubblicazione del documento fotografico inerente alla società Spataro-Montagna avvenuta ieri sul nostro giornale, ha suscitato un'eco in-
teraria soltanto del suddetto sta-
bile. In tale mia qualità, a
quella di un'azienda, ho
prodotto all'incirca, delle
somme spettanti alla Società
da me rappresentata e al ri-
torno degli effetti cambiati: 3
Non ho avuto paura alle tra-
sferire per la vendita del pa-
lazzo».

L'Avv. Spataro si dice in
grado di poter documentare
quanto sopra. Benissimo, non
tanto se lo si affidano a fac-
to. Spataro infatti non tenta
nemmeno di contestare che
egli era amministratore unico
co della SICU, il cui capitale
di Montagna e di corso Sile-
stiano, quanto all'altra so-
cietà che tira in ballo, e che
ha tutta l'aria di essere una
società di comodo, ci dica lo
Spataro da chi è costituita, che
ne sono gli amministratori,
i finanziatori. Anzi visto che
l'Alfonso Spataro vuol «docu-
mentare» perché non docu-
menta quale ruolo effettivo e
gli riveste in altre società co-
me la SIB, SIC, SIGA, SISA?
La prima è una società
per azioni con sede in Vi-
sintina 4 e lettera per lettera
«significa Società Immobiliari»
«Bedardist ne sono soci l'Avv.
Baldoni e il signor...».

L'Alfonso Spataro e il Riccardo Galeazzi Lisi.

La seconda è la Società Immobiliare Castellace, i cui soci sono ancora i Bellavista, lo Spataro (amministratore unico) e il Fogliano, ed a suo nome sono stati acquistati terreni in via Carloni a Monteverde Nuovo. La terza è la Società a responsabilità limitata Immobiliare Gruppo Romano Abitazioni, anch'essa con sede in Via Sistina 4 ed i cui soci sono Riccardo Galeazzi Lisi, Domenico De Ritis, già capurato perché spia dell'Ovra, e Montagna. La SISA, infine, è la Società Immobiliare Sant'Agnes nella quale ritroviamo il Mastrobuboni e il Fogliano, noto prestanome di Montagna.

Non crediamo possa sfuggire ad alcuno l'enormità di questa rete politico-affaristica nella quale i nomi di Spataro e di Montagna si trovano continuamente accoppia-

(Continua in 2. pag., 8. col.)

DOMANI SI VOTA IN TUTTA L'U.R.S.S. PER IL SOVIET SUPREMO

Sciolokov, deputato e scrittore discute dei suoi libri coi cittadini

Le richieste degli elettori di Rostov al celebre autore del « Placido Don » - Pittori, narratori, scienziati candidati nei principali circoscrizioni - La carriera di Alla Tarassova, delicata interprete di Cecov e appartenente al Soviet Supremo - Una colossiana dai capelli grigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, marzo

Durante un recente incontro con molte migliaia dei suoi elettori di Rostov sul Don, Michele Sciolokov, il celebre autore del « Placido Don », si sentì porre diverse rivendicazioni. (E' questa, diremo subito, una abitudine molto comune nell'U.R.S.S. dove i principali comunisti deputati — il quale continua d'altra parte a svolgere la sua normale attività — è proprio quella di raccogliere e di soddisfare nella maggior misura possibile le esigenze delle popolazioni che lo hanno eletto. Egli deve essere, disse Stalin, un « servitore del popolo »: dal modo in cui avrà assolto questo suo dovere dipende in gran parte il giudizio che gli elettori daranno sul suo conto). A Sciolokov i rostoviani si occuparono dell'allestimento di alcuni istituti culturali, che procede piuttosto

matte nel clima della nuova società, accaniti a essere più anziane che conobbero per esperienza diretta le miserie del capitalismo e alla costruzione della nuova vita hanno dedicato tutto il loro ardore. Ogni biografia è fatta di lotte, di conquiste meritate a forza di fatica: cinquant'anni di storia leggendaria si imperniavano sulle gesta quotidiane di tanti uomini semplici. Raccontare tutte è impossibile, ma d'altra parte chi sa leggere? la maestra del paese tagico che i colossiani hanno designato come loro candidato, comunista dalla passione con cui si dedica alla istruzione dei loro bimbi, o il minatore estone che, appena smobilizzato, diresse e ordinò la ricostruzione della sua miniera allargata dai tedeschi, o poi quella del suo villaggio, diventato oggi una città? Il trentenne tenente colonnello Gareiev, aviatore pluridecorato e due volte Eroe dell'Unione So-

Evdochia Sialghina, una contadina dai capelli grigi, è invece una delle tante prescelte dal colosso, la sua professione — allevatrice di polci — fa da sfondo al suo nastro a molti nostri benpensanti. Che in vent'anni di lavoro essa abbia fatto sorgere e diretti un allevamento modello sarebbe per loro argomento di poco conto: non lo è stato invece per i contadini della sua regione che pensano di trovare in lei una interprete autorevole, devota e politicamente capace. E al suo fianco si sederebbe volentieri lo scienziato Evdov, scienziato fiducioso nella candidatura al Soviet Supremo. Il « segreto » delle elezioni sovietiche è tutto qui.

GIUSEPPE BOFFA



Anna Maria Sandri, un nuovo volto dei nostri schermi. Questa giovanissima attrice, la cui filomena delicata ricorda un po' quella di Anna Maria Pierangeli, è apparsa già in vari film, come « Chi è senza peccato » e « Capitano Fantasma », ed ha quindi sostenuto una parte di rilievo in « Terza liceo » di Luciano Emmer.

QUELLO CHE GLI ITALIANI NON DEVONO DIMENTICARE

Suonò la Martinella Firenze sorse in armi

Il ragazzo che portava la stampa a guado attraverso l'Arno - Vedette sulla cupola del Duomo - Lo stato di emergenza - La morte di Potente - L'invaseo scacciato e inseguito oltre la città



URSS - All'aeroporto di Novosibirsk: decollano gli apparecchi che porteranno in regioni lontane il materiale elettorale

Un rilento, della costruzione di nuove case d'abitazione, un miglioramento dell'attrezzatura nella locale università, del repertorio un po' vecchio del teatro drammatico di Rostov e di molte altre questioni possibili le esigenze delle popolazioni che lo hanno eletto. Egli deve essere, disse Stalin, un « servitore del popolo »: dal modo in cui avrà assolto questo suo dovere dipende in gran parte il giudizio che gli elettori daranno sul suo conto). A Sciolokov i rostoviani si occuparono dell'allestimento di alcuni istituti culturali, che procede piuttosto

FIRENZE, marzo. I giornali e i manifesti si stampavano nella zona di Porta Romana e per portarli nella porta della città controllata dai tedeschi, si di là dell'Arno, non c'erano ponti transmissibili. Allora le staffette passavano dalla Pescina di Santa Rosa.

La Pescina è un rimbombante artificiale del fondo del fiume, in quel punto l'acqua è più bassa.

C'era un ragazzo che ogni sera entrava nella tipografia di Porta Romana.

Ecco Pallino.

E' pronto? — domandava il ragazzo.

— Sì, stasera ce ne hai un po' di più.

Gli facevano vedere il pacco dei giornali, e quello dei manifesti.

Fui tutto un pacco — diceva il ragazzo.

— Non viene troppo grosso? — No. E' meglio uno.

Pallino si metteva il pacco sulle spalle.

— Stai attento — gli dicevano i lintriganti quando stava per uscire.

E tornavano alle macchine.

Pallino si metteva a camminare svelto verso il fiume. Le strade erano buie e sopra la città c'era solo il chiaro della luna.

Dai colli partivano le cannone dei tedeschi e i proiettili passavano soli nell'aria con un lungo fischio.

Spari sul fiume

Vicino alla Pescina c'era un gruppo di partigiani appostati. Pallino li salutò, poi si mise il pacco della stampa sulla testa ed entrò nell'acqua.

Stai attento, la Pescina è minata — l'avvertì un partigiano.

— Lo so.

Il ragazzo aspettò un momento, perché c'era una mina che andava verso la luna.

Appena la coprì, Pallino si mise a camminare nell'acqua che gli arrivava fino al petto. Mandava le gambe in qua e in là per vincere le correnti.

Ora era già arrivato alla metà del fiume. La nuvola andava via e la luce chiara tornò a illuminare tutto quello che c'era.

Dalla parte nord si sentirono uno scoppi e una pallottola filò sull'acqua.

M'hanno visto — fecero Pallino.

Si abbassò, e come un'ara pallottola. Lui non aveva paura. Con la sua torcia, teneva il pacco della stampa sul capo, il viso sfiorava l'acqua.

Ma ora i colpi che sparavano erano tanti e la corrente era già prelo.

Arrivò dall'altra parte, saltò, si mise a correre, sparare nelle rive.

Quando entrò nella casa dove l'aspettavano, i partigiani gli dissero:

— Sei ferito, Pallino? — No.

E questo che c'è? — Sul pacco dei giornali c'era una gran macchina di sangue.

T'hanno preso al braccio. Fai vedere.

Lo prelevò in collo, lo misero su una branda e lo medicarono alla meglio, lo mettevano in montagna.

La notte del due agosto il Comando militare toscano lasciò la sua sede e si trasferì in Duomo. Dalla cupola tra-

smetteva con segnali alle vedette messe sulla torre di Arnolfo, perché era stabilito che, al momento dell'insurrezione, quel segnale sarebbe stato dato dalla Martinella, l'antica campana della Signoria.

Il 3 agosto il Comando tedesco proclamò lo stato di emergenza.

La popolazione rimase chiusa nelle case, senza vivere e senza uscire. Quelli che uscivano andavano nella porta accanto.

Le pattuglie tedesche passavano di continuo e guardavano anche quelle della Croce rossa in cerca di morti e di feriti. Dalle ragazze che erano staffette partigiane si erano messe i bracciali della Croce rossa anche loro e andavano a portare gli ordini.

Pianto nascosto

Dalla cupola del Duomo le vedette guardavano la città e i punti lontani.

Il Comitato toscano di liberazione nazionale e il Comando militare si davano in permanenza.

Le artiglierie sparavano di continuo, e sulle due rive dell'Arno si combatteva, da una parte i partigiani, dall'altra i tedeschi e i fascisti.

Quel giorno, il giorno di agosto, passarono lenti i bombardamenti, la battaglia, i franchi tiratori. La « Martinella » era immobile e la vedetta della torre aspettava che dalla cupola venisse il segnale.

I capi partigiani lo sapevano, lo sapevano le staffette e si domandavano in segreto: — Quando suona?

Arrivò il giorno otto agosto e nessuno seppe nulla di quello che era successo in quel giorno. Lo seppero i comandi, lo seppero i partigiani della

divisione Arno, ma dovevano tenerlo segreto. Allora si misero a pungere di nascosto.

Era morto Potente, il ragazzo che il giorno notte, venne la mattina dell'undici, alle scuderie della cupola del Duomo, fece un segnale, la scintilla della torre lo vide, lo trasse, e la « Martinella » mandò il suo primo rintocco.

Uscirono dalle case, dalle cucine, dai tuguri, dalle stalle, dalle trincee. Dalla sponda dell'Arno i partigiani passarono sulle Pescine minate. Poi donne, uomini,

bambini, armi, pezzi di ferro e di legno, sassi, urli.

A morte i nazisti!

Assistendo, nelle case e nelle cucine, con la loro morte nella gola.

La divisione passo. Non si chiamava più Arno, si chiamava Potente.

E loro abbracciavano i partigiani, danno loro baci e fiori e quando c'era il sole quel giorno la città era libera fino al Mugello e la battaglia continuava dietro le divisioni tedesche che, sbandate, fuggivano verso i monti.

EZIO TADDEI



TEHERAN — Una drammatica visione delle violenze squadristiche organizzate dal governo Zahedi contro gli elettori (Telefoto)

UN AVVENIMENTO CULTURALE DI PRIMISSIMO ORDINE

«I Persiani», di Eschilo al Valle

Molte circostanze fanno di questo spettacolo dato ieri sera al Teatro d'Arte italiano al Valle di Roma, un avvenimento tra i più importanti di questa stagione teatrale. Innanzi tutto la scelta dell'opera, una delle più note tragedie del più grande dei poeti greci, Eschilo; poi la versione affidata a Leone Mattina, un avventuroso e sanguigno controrivoluzionario, che ha fatto distruggere i suoi diritti democratici (404 a. C.).

La tragedia inizia con un lungo canto del coro dei greci, che, rimasti in patria, attendono notizie della guerra. Quelle che sono giunte fino ad ora sono buone, ma i greci, presentemente alleati, nella parte del coro. Poi sulla scena appare la madre della regina, Atossa, la madre del re, condottiero, Serse, che afferma di aver avuto un sogno che sembrava ammonire i greci, proprio nel momento in cui sembravano sconfitti, distruggere invece i persiani. Giustamente, quale non è il suo trase la flotta persiana tra Salamina e il continente e la distrusse, inferendo un colpo mortale alla potenza della Persia che difatti da quel momento non costituiti più per Atene un grave pericolo (mentre lo

divenne la potenza di Sparta, creata da un regime antidemocratico). Temistocle, il vincitore di Salamina, aveva previsto questo sviluppo della situazione e aveva cercato di far capire agli ateniesi che era contro Sparta che bisognava prepararsi: la passione nazionalistica portò il popolo ateniese a liberarsi di Temistocle e a sostituirlo con Aristide; ma, trentasei anni dopo l'esercito sparano alle porte della città, condusse allo scoppio di una sanguinosa controrivoluzione, in cui Atene vide distrutti i suoi diritti democratici (404 a. C.).

La tragedia continua con un lungo canto del coro dei greci, che, rimasti in patria, attendono notizie della guerra. Quelle che sono giunte fino ad ora sono buone, ma i greci, presentemente alleati, nella parte del coro. Poi sulla scena appare la madre della regina, Atossa, la madre del re, condottiero, Serse, che afferma di aver avuto un sogno che sembrava ammonire i greci, proprio nel momento in cui sembravano sconfitti, distruggere invece i persiani. Giustamente, quale non è il suo trase la flotta persiana tra Salamina e il continente e la distrusse, inferendo un colpo mortale alla potenza della Persia che difatti da quel momento non costituiti più per Atene un grave pericolo (mentre lo

divenne la potenza di Sparta, creata da un regime antidemocratico). Temistocle, il vincitore di Salamina, aveva previsto questo sviluppo della situazione e aveva cercato di far capire agli ateniesi che era contro Sparta che bisognava prepararsi: la passione nazionalistica portò il popolo ateniese a liberarsi di Temistocle e a sostituirlo con Aristide; ma, trentasei anni dopo l'esercito sparano alle porte della città, condusse allo scoppio di una sanguinosa controrivoluzione, in cui Atene vide distrutti i suoi diritti democratici (404 a. C.).

La tragedia continua con un lungo canto del coro dei greci, che, rimasti in patria, attendono notizie della guerra. Quelle che sono giunte fino ad ora sono buone, ma i greci, presentemente alleati, nella parte del coro. Poi sulla scena appare la madre della regina, Atossa, la madre del re, condottiero, Serse, che afferma di aver avuto un sogno che sembrava ammonire i greci, proprio nel momento in cui sembravano sconfitti, distruggere invece i persiani. Giustamente, quale non è il suo trase la flotta persiana tra Salamina e il continente e la distrusse, inferendo un colpo mortale alla potenza della Persia che difatti da quel momento non costituiti più per Atene un grave pericolo (mentre lo

divenne la potenza di Sparta, creata da un regime antidemocratico). Temistocle, il vincitore di Salamina, aveva previsto questo sviluppo della situazione e aveva cercato di far capire agli ateniesi che era contro Sparta che bisognava prepararsi: la passione nazionalistica portò il popolo ateniese a liberarsi di Temistocle e a sostituirlo con Aristide; ma, trentasei anni dopo l'esercito sparano alle porte della città, condusse allo scoppio di una sanguinosa controrivoluzione, in cui Atene vide distrutti i suoi diritti democratici (404 a. C.).

La tragedia continua con un lungo canto del coro dei greci, che, rimasti in patria, attendono notizie della guerra. Quelle che sono giunte fino ad ora sono buone, ma i greci, presentemente alleati, nella parte del coro. Poi sulla scena appare la madre della regina, Atossa, la madre del re, condottiero, Serse, che afferma di aver avuto un sogno che sembrava ammonire i greci, proprio nel momento in cui sembravano sconfitti, distruggere invece i persiani. Giustamente, quale non è il suo trase la flotta persiana tra Salamina e il continente e la distrusse, inferendo un colpo mortale alla potenza della Persia che difatti da quel momento non costituiti più per Atene un grave pericolo (mentre lo

divenne la potenza di Sparta, creata da un regime antidemocratico). Temistocle, il vincitore di Salamina, aveva previsto questo sviluppo della situazione e aveva cercato di far capire agli ateniesi che era contro Sparta che bisognava prepararsi: la passione nazionalistica portò il popolo ateniese a liberarsi di Temistocle e a sostituirlo con Aristide; ma, trentasei anni dopo l'esercito sparano alle porte della città, condusse allo scoppio di una sanguinosa controrivoluzione, in cui Atene vide distrutti i suoi diritti democratici (404 a. C.).

La tragedia continua con un lungo canto del coro dei greci, che, rimasti in patria, attendono notizie della guerra. Quelle che sono giunte fino ad ora sono buone, ma i greci, presentemente alleati, nella parte del coro. Poi sulla scena appare la madre della regina, Atossa, la madre del re, condottiero, Serse, che afferma di aver avuto un sogno che sembrava ammonire i greci, proprio nel momento in cui sembravano sconfitti, distruggere invece i persiani. Giustamente, quale non è il suo trase la flotta persiana tra Salamina e il continente e la distrusse, inferendo un colpo mortale alla potenza della Persia che difatti da quel momento non costituiti più per Atene un grave pericolo (mentre lo

divenne la potenza di Sparta, creata da un regime antidemocratico). Temistocle, il vincitore di Salamina, aveva previsto questo sviluppo della situazione e aveva cercato di far capire agli ateniesi che era contro Sparta che bisognava prepararsi: la passione nazionalistica portò il popolo ateniese a liberarsi di Temistocle e a sostituirlo con Aristide; ma, trentasei anni dopo l'esercito sparano alle porte della città, condusse allo scoppio di una sanguinosa controrivoluzione, in cui Atene vide distrutti i suoi diritti democratici (404 a. C.).

La tragedia continua con un lungo canto del coro dei greci, che, rimasti in patria, attendono notizie della guerra. Quelle che sono giunte fino ad ora sono buone, ma i greci, presentemente alleati, nella parte del coro. Poi sulla scena appare la madre della regina, Atossa, la madre del re, condottiero, Serse, che afferma di aver avuto un sogno che sembrava ammonire i greci, proprio nel momento in cui sembravano sconfitti, distruggere invece i persiani. Giustamente, quale non è il suo trase la flotta persiana tra Salamina e il continente e la distrusse, inferendo un colpo mortale alla potenza della Persia che difatti da quel momento non costituiti più per Atene un grave pericolo (mentre lo

SETTANTUN ANNI FA MORIVA IL FONDATORE DEL SOCIALISMO SCIENTIFICO

Il secondo volume del «Capitale», di Marx

Un'opera fondamentale sia sul piano teorico sia per la lotta nella pratica

Quando, nel pomeriggio del 13 marzo 1883, Marx moriva di un ascesso polmonare a Londra, il «Capitale», la grande opera che gli era costata lunghi anni di studi e di sacrifici, aveva cominciato ad essere conosciuta e diffusa in altre lingue, ad apparire nella sua funzione decisiva e della lotta del proletariato mondiale.

Era però ancora soltanto il primo libro dell'opera che Marx aveva disegnato. Dal voluminoso manoscritto in cui egli, dal 1867, per almeno quindici anni, aveva raccolto un enorme materiale di ricerche e di studi, Marx si era deciso nel 1867 a ricavare e a dar forma compiuta e drammatica di espressione a quel primo libro, cui per lungo tempo si è fatto riferimento nel parlare del «Capitale» di Marx.

Dopo la pubblicazione del primo libro, Marx non aveva trascurato il lavoro di ricerca e di elaborazione per gli altri.

Anzi, si può dire che i suoi ultimi anni siano stati una lotta durissima fra la volontà di terminare la sua opera e il male fisico che lo ostracolava e che doveva chiudere la sua vita prima di fiaccare la volontà.

Il compito di Engels

Nel 1874, il medico gli aveva imposto di sospendere il lavoro nel 1879 lo aveva esortato a ridurre considerevolmente la sua «giornata lavorativa», come Marx stesso scriveva a Danielson il 10 aprile 1879. Malgrado queste esortazioni Marx aveva proseguito nel suo lavoro, continuando a consultare un materiale notevole che gli era pervenuto dalla Russia e dall'America. L'arrivo di quel materiale, egli diceva a Danielson, volge da quasi un secolo, ha fatto l'amarezza della sua aspra battaglia contro il fisico minato, «mi fornisce fortunatamente un pretesto per continuare i miei studi, anziché concluderli definitivamente per il pubblico».

Spettò invece ad Engels, dopo la sua morte, di trarre dai voluminosi manoscritti che erano rimasti tutto quanto era diventato il contenuto del secondo e del terzo libro della grande opera.

Engels assolse questo compito, con la lealtà e la fedeltà all'opera del suo amico, che tutti possiamo constatare già leggendo le considerazioni supplementari al terzo volume del «Capitale», comprese ora nella raccolta di Engels *Studi sul Capitale* (Piccola biblioteca marxista, Roma, 1954). Engels compì un lavoro che il più possibile autentico, interessando e quando era indispensabile ed evitando ogni commento o elaborazione. Un uomo come Marx, egli scriveva, può pretendere di essere ascoltato per se stesso, di tramandare alla posterità le scoperte scientifiche nella integrità della propria esposizione.

Nell'anniversario della nascita di Marx, il 5 maggio del 1883, Engels pubblicò il secondo volume del «Capitale», di cui era una accurata edizione italiana nella traduzione di Raniero Panzieri, insieme con un'interessante appendice di lettere di Marx ed Engels e di scritti di Lenin (Edizioni Rinascita, Roma, 1954).

Benché, a causa della fedeltà ai testi ancora incompiuti la

scia da Marx, il secondo e il terzo libro del «Capitale» non abbiano lo spirito lampante e scintillante del primo, come osserverà più tardi il Mehring, «come elaborazione di pensiero incurante di ogni forma, essi offrono a molti lettori un godimento ancor più alto del primo volume».

Certo la conoscenza e la fortuna, presso le avanguardie del proletariato internazionale, del secondo e anche del terzo libro del «Capitale» non sono paragonabili, per estensione ed influenza, a quelle del primo libro. Eppure il secondo e il terzo volume del «Capitale» costituiscono il compimento indispensabile per la comprensione del sistema, lo svolgimento necessario della concezione marxista del plusvalore e dello sfruttamento capitalistico in genere. Si può dire che se il primo volume con la spiegazione della legge del valore, del salario e del plusvalore mette a nudo le fondamenta della società odierna, il secondo e il terzo volume mostrano i piani dell'edificio che su di esse poggia, scriveva la Luxemburg. «O si potrebbe anche dire con un'immagine del tutto diversa che il primo volume ci mostra il cuore dell'organismo sociale in cui è prodotta la linfa vitale, il secondo e il terzo volume mostrano la circolazione del sangue e il nutrimento di tutto l'organismo fino alle estreme cellule epidermiche».

L'ingranaggio svelato

Il maggiore interesse che il primo libro ha suscitato, specie nelle file del proletariato combattente, deriva dal fatto che in quel volume ci si trova sul luogo del lavoro, in una singola fabbrica, in una miniera, o in una azienda agricola, dove è più direttamente visibile per gli operai la nascita del profitto e il meccanismo del sfruttamento.

Il secondo libro, invece, ci trasporta in altra sfera: segue la merce prodotta dal magazzino o dal granaio dell'azienda al mercato, segue il capitalista dall'ufficio alla borsa e alle botteghe, mentre il terzo segue il capitalista nella ripartizione del profitto.

Ma la minore accessibilità di questo secondo libro è soprattutto il minor numero di tentativi di esporne il contenuto in maniera elementare, non tolgono la enorme importanza che il secondo libro del «Capitale» ha, oltre che sul piano teorico, per la lotta nella pratica.

Nelle condizioni attuali di sviluppo del movimento e della organizzazione politica del proletariato, il secondo e il terzo libro (che trattano della circolazione del capitale, della funzione delle banche, del rapporto fra produzione e mercato interno ed estero, dove si stabilisce il concetto di saggio medio del profitto, si analizzano le parti del profitto e si definisce la «rendita» svelano l'ingranaggio complesso attraverso il quale si realizza lo sfruttamento capitalistico delle grandi masse, toccando così le questioni fondamentali intorno alle quali si svolge la lotta di strati avanzati sempre più larghi del proletariato italiano.

In ciò sta l'importanza grandissima che questa parte del «Capitale» ha ancora oggi per il nostro Paese, tenendo conto di quanto, nel frattempo, l'esperienza teorica e pratica, derivata dalle opere di Lenin e di Stalin, e dalla loro azione, ha portato alla causa del socialismo.

SALVATORE F. ROMANO

Le prime a Roma

MUSICA

Quintetto Boccherini

Il Quintetto Boccherini ha tenuto ieri pomeriggio un applaudito concerto alla Sala dell'Accademia di S. Cecilia eseguendo due Quintetti (per due violini, viola e due violoncelli) di Boccherini ed il Quintetto in do maggiore op. 163 di Schubert. I due lavori di Boccherini, noti da poco tempo grazie alla recente attività del componente il complesso che da lui appunto prende il nome, realizzati nel loro elegante equilibrio sono dedicati agli ascoltatori dell'esecuzione di quel capolavoro strumentale che è il Quintetto di Schubert, opera si ampie e varia nelle pagine in cui si articola, va ricordata la prima parte dell'Adagio, resa con espressione cantabile e intensa da un virtuoso spirito del secolo. La seconda parte, in cui Guido Mazzoni e Arigo Perini sono i violini di questo Quintetto, è una volta dedicata a Lorenzo Satolli e a tutti i componenti del Quintetto Boccherini non ci sono decalate differenze di valore, figurando essi tutti sullo stesso piano.

m. z.

CINEMA

Il matrimonio

Da tre atti unici dello scrittore russo Ottocento Anton Cecov è stato tratto questo film dal titolo generale *Il matrimonio*. L'orso è la storia di uno scontro tra un creditore convinto di essere il dominatore delle prese con una bella vedova di un villaggio. Il primo atto, in cui il creditore, che è il marito, si scontra con la moglie, che è la sposa, si svolge in un ambiente di lusso e di eleganza. Il secondo atto, in cui il creditore, che è il marito, si scontra con la moglie, che è la sposa, si svolge in un ambiente di lusso e di eleganza. Il terzo atto, in cui il creditore, che è il marito, si scontra con la moglie, che è la sposa, si svolge in un ambiente di lusso e di eleganza.

Il modo con cui il regista Antonio Petrucci ha trattato questo ultimo episodio è significativo dello spirito che egli ha messo in tutto il film: quello che ha interessato il regista non è tanto il quadro efficace, ampiamente significativo che Cecov propone della vecchia Russia, quanto la sollecitazione bizantina del suo testo, la sua ironia, le situazioni provocatorie di riso. Cosicché il Pranzo di nozze, privo di la profonda sostanza umana che Cecov aveva dato al suo personaggio, diviene soltanto una galleria di macchiette (Rascel in testa) non troppo riuscite. Assai efficace, invece, è la parte del film tratta da un altro atto, in cui il creditore, che è il marito, si scontra con la moglie, che è la sposa, si svolge in un ambiente di lusso e di eleganza.

Abbiamo parlato di parti del film, e non di episodi. Occorre chiarire, infatti, che Petrucci si è sforzato di dare una unità narrativa al suo film, realizzando la formula consueta del film a sketch. Talora questa unità è un po' meccanica, in quanto non si fa altro che ritrovare i personaggi principali di un episodio come personaggi secondari di un altro, tuttavia si deve riconoscere uno sforzo onesto di uscire dal convenzionale. I film e a colori, in un feroce lacerato e prezioso.

Critica economica

LA RIVISTA DELL'ISTITUTO DI ECONOMIA «ANTONIO GRAMSCI»

SOMMARIO

A. PRESENTI: Nostro Paese. Questioni di Politica Economica. B. MANZOCCHI: La crisi di una politica economica. C. COPPA: Alcuni problemi del credito alle imprese artigiane. D. ENGLISH: Considerazioni sulla politica economica. E. AZZOLINI: La situazione dei rapporti commerciali fra l'Italia e la Scozia che era Atto. F. VIGANI: La Federazione Italiana dei Con-sorzi Agrari. Recensioni: H. L. ELLIS: L'economia contemporanea (A. Presenti). Scritti di Gramsci in onore della CEDAM (A. Presenti). F. GUCCARDI: La Giustizia Amministrativa (P. Ligutti). Direzione: Via Palestro 68, Roma - Tel. 496 127 - C/C n. 1.882.

